

## Caso Becciu: il Papa e il modello CEO

05 Ottobre 2020

Riccardo Ruggeri

Oggi ho deciso di percorrere un sentiero molto pericoloso, quello in cui il burrone è da entrambi i lati. Scrivo, a grande richiesta dei miei azionisti-lettori, sulla vicenda diventata “caso”, di **Papa Bergoglio** e del **Cardinal Becciu**. Come cattolico quando il Papa (intendo **Francesco**) parla di temi legati alla fede e al Vangelo lo ascolto e lo seguo con totale devozione, sono, mi considero, un cattolico non adulto.

Quando, come in questo caso, si parla di immobili e di quattrini sottratti all’Obolo, siamo nella baraggia del vivere comune, qua la fede non c’entra, semmai è parte lesa, quindi se ne può parlare con **laica serenità**. In questi casi, il Vaticano assume le vesti organizzative di una multinazionale, quindi, nella mia visione operativa della vita, Papa Bergoglio è costretto a fare il President and Chief Executive Officer (CEO). Anche se si capisce che non lo fa volentieri, forse non ci è neppure portato.

**I più raffinati vaticanisti e le migliori penne laiche del Paese nei commenti si sono divisi nelle solite due fazioni: “giustizialisti” e “garantisti”.** Per i primi, il cardinal Becciu non deve neppure essere indagato perché, secondo loro, si possono commettere reati senza essere immorali ed essere immorali senza commettere reati. Secondo questa fazione manettara bene ha fatto Papa Bergoglio a licenziarlo e a **“sporporarlo” senza un regolare giudizio.** I secondi si mostrano invece stupiti che Papa Bergoglio non abbia seguito la prassi antica della Chiesa che dura da due millenni: **promoveatur ut amoveatur, e solo dopo la rimozione, si approfondisce.**

Secondo me **Papa Bergoglio** si è comportato invece da persona comune e perbene, com’è. Questo modello (né garantismo sciocco né giustizialismo cattivo) lo scelsi quando facevo il CEO. **Un CEO, per definizione e ruolo, non può essere né “giustizialista” né “garantista”.** Deve decidere in tempi stretti e non deve avvalersi di una Gestapo interna.

**Un esempio. Quando venivo nominato CEO di una nuova azienda la prima disposizione che davo era un ordine tassativo: qualsiasi “lettera anonima” arrivasse a qualsiasi mio direttore di primo livello, o peggio a me attraverso la mia segretaria, doveva essere immediatamente distrutta senza essere letta (spesso si “riconoscono” dall’esterno), informando la struttura che il nuovo CEO non le tollerava. Di norma mi ci volevano sei mesi per “spegnere” questi ignobili comportamenti.**

I miei collaboratori conoscevano le regole del gioco che dichiaravo in anticipo: non avrei mai fatto indagini sui loro comportamenti aziendali eventualmente non corretti, ma **avrei sempre deciso secondo mie convinzioni psicologiche, essendo i nostri rapporti basati sulla fiducia.**

Un caso fra tanti. Un giorno, dopo lunghissime riflessioni, chiamai un manager di alto livello molto capace, dicendo che avevo raggiunto la convinzione psicologica (ripetei “psicologica”), dopo svariati segnali deboli, che **lui non fosse aziedalmente corretto, per cui lo licenziavo.** Ovviamente poteva dimettersi, e allora tutto finiva lì, ovvero poteva **trascinarmi in Tribunale.** Costui fu il primo, e l’ultimo, che scelse questa strada. Dopo aver cercato raccomandazioni “celesti” perché ritornassi sulla mia decisione, che respinsi gentilmente al mittente, mi denunciò. Mesi dopo, proprio il giorno prima dell’udienza in Tribunale, ritirò la querela. Anni dopo seppi che era andato a vivere in Versilia, si era comprato una villa e si dilettava a pescare, come un novello **Ernest Hemingway**, da un Azimut di 18 metri. C’est la vie.

Chi è al vertice di qualsiasi organizzazione umana, se vuol essere al disopra delle umane debolezze, sceglie di convivere con un lockdown perenne, deve farsene una ragione, **la solitudine è la placenta dove vivrà fino al termine del suo mandato.**

Mi chiedo: **il mondo torbido e malato del CEO capitalism sarà arrivato anche nei sacri palazzi?**

*Zafferano.news*

**TAG:** Chiesa, Vaticano

---

#### **Avvertenza**

*La pubblicazione di contributi, approfondimenti, articoli e in genere di tutte le opere dottrinarie e di commento (ivi comprese le news) presenti su Filodiritto è stata concessa (e richiesta) dai rispettivi autori, titolari di tutti i diritti morali e patrimoniali ai sensi della legge sul diritto d'autore e sui diritti connessi (Legge 633/1941). La riproduzione ed ogni altra forma di diffusione al pubblico delle predette opere (anche in parte), in difetto di autorizzazione dell'autore, è punita a norma degli articoli 171, 171-bis, 171-ter, 174-bis e 174-ter della menzionata Legge 633/1941. È consentito scaricare, prendere visione, estrarre copia o stampare i documenti pubblicati su Filodiritto nella sezione Dottrina per ragioni esclusivamente personali, a scopo informativo-culturale e non commerciale, esclusa ogni modifica o alterazione. Sono parimenti consentite le citazioni a titolo di cronaca, studio, critica o recensione, purché accompagnate dal nome dell'autore dell'articolo e dall'indicazione della fonte, ad esempio: Luca Martini, La discrezionalità del sanitario nella qualificazione di reato perseguibile d'ufficio ai fini dell'obbligo di referto ex. art 365 cod. pen., in "Filodiritto" (<https://www.filodiritto.com>), con relativo collegamento ipertestuale. Se l'autore non è altrimenti indicato i diritti sono di Inforomatica S.r.l. e la riproduzione è vietata senza il consenso esplicito della stessa. È sempre gradita la comunicazione del testo, telematico o cartaceo, ove è avvenuta la citazione.*